

# 28TFF

## TORINO FILM FESTIVAL

**Giovedì 2 dicembre, ore 19.45, Greenwich 1**

**Festa mobile/Paesaggio con figure**

**Incontro con Joao Trabulo, regista di *Sem Companhia***

### **Ernesto e Gaspar**

Questo progetto è stato abbastanza complesso; all'inizio non sapevamo bene dove ci avrebbe portato. In quel carcere c'erano oltre 1.200 detenuti; io ne ho incontrati tantissimi, ma Gaspar ed Ernesto si sono proposti perché già interessati alla recitazione: credo sia stato interessante per loro capire come si gira un film. Complessivamente è un lavoro durato circa due anni in cui racconto la loro vita, le loro vicende, anche attraverso le persone che loro stessi mi hanno indicato di seguire. Naturalmente ci sono state tante storie che non ho potuto filmare, concentrandomi su questi due uomini, molto diversi tra loro, Ernesto infatti è una persona molto aggressiva che soffriva di attacchi depressivi, mentre Gaspar, forse perché più anziano e forte, è più tranquillo. So che adesso si è fidanzato, mentre purtroppo ho saputo che Ernesto si trova in difficoltà e se non cambierà condotta temo tornerà presto in carcere.

### **Il tempo del carcere**

In certi momenti, per esempio nella sequenza delle mani, ho adottato uno stile simile a quello di Bresson e ho accumulato tantissime ore di girato che naturalmente poi sono state tagliate. Il film ha un ritmo lento come è il tempo in prigione, che sembra non passare mai, infatti capisco la difficoltà per lo spettatore abituato a ben altri ritmi.

### **Una cattiva scuola**

La scena finale al mare non era prevista, ma ho voluto fare in questo modo un regalo a Gaspar che da bambino, prima di trascorrere quindici anni in prigione, faceva il pescatore. So che tornato in libertà si è effettivamente imbarcato, ma dopo qualche mese ha capito che non era quello che voleva davvero. All'inizio delle riprese pensavamo che nel carcere ci fosse molta negatività, invece c'è solo una grande umanità. Purtroppo il carcere è una scuola di cattiva educazione in cui non si impara nulla e i detenuti sono lasciati soli a se stessi come dei bambini persi. La verità del film è stata quella degli scambi che avevo coi protagonisti, magari mentre fumavamo una sigaretta chiacchierando: in quei momenti affioravano le loro verità che poi ho cercato di ricomporre aggiungendo elementi in modo che la finzione facesse da contrappeso al documentario.